Cass. civ. sez. II del 30 maggio 2017 n 13619

2) Il primo motivo di ricorso denuncia motivazione illogica e contraddittoria con riguardo alla inclusione nell'attivo ereditario del valore dell'immobile di Milano.

La ricorrente mira a far affermare di non essere «tenuta a porre in collazione né il danaro ricevuto dal padre né il valore dell'immobile da lei acquistato con il pagamento di un prezzo superiore alle somme ricevute dal padre».

La censura è fondata nei termini in cui si dirà.

La ricorrente pone in dubbio (pag.24) l'esistenza di prova della utilizzazione dei soldi donati a lei e al marito per la ristrutturazione della casa.

Tale rilievo è infondato, giacché il convincimento dei giudici di merito sulla destinazione di tutto il danaro donato si regge sulla presunzione, circostanziata efficacemente, derivata dal fatto che il padre versò direttamente ai promittenti venditori e alla agenzia immobiliare intermediaria decine di milioni di lire per quell'acquisto. Dunque era l'acquisto di un immobile da destinare ad abitazione, previo eventuale adattamento, la finalità del versamento.

Inoltre avrebbe dovuto essere l'attrice ad allegare e dimostrare che il danaro fosse stato da lei destinato a scopo diverso, documentando le relative spese, senza che a tal fine possa bastare una vaga ipotesi di "altri scopi".

E' invece fondata la doglianza relativa all'imputazione tra i beni provenienti dalla madre di tutto il danaro e non soltanto del 50%: la sentenza d'appello dà atto infatti che si trattava di somme tratte da conto cointestato dei genitori.

Pertanto, poiché la cointestazione di un conto corrente attribuisce agli intestatari la qualità di creditori o debitori solidali dei saldi del conto sia nei confronti dei terzi, che nei rapporti interni, si deve presumere la contitolarità dell'oggetto del contratto (Cass. 809/14 tra le tante), salvo la prova del contrario, prova di cui la Corte di appello non ha fatto cenno.

In sede di rinvio la Corte di appello dovrà spiegare i motivi che l'hanno indotta a ritenere che si trattasse di sola donazione materna o dovrà prendere atto che metà del danaro si presume appartenesse al padre e non poteva essere soggetta a collazione, E' quindi necessario un accertamento che chiarisca la appartenenza del danaro tratto dal conto corrente esclusivamente alla madre.

La donazione indiretta da sottoporre a collazione era poi da ridurre ulteriormente, se donatari furono la C e il di lei marito, acquirenti dell'immobile cui era finalizzato il danaro, come si deduce sempre nel primo motivo, in puntuale critica alla sentenza di appello. Quest'ultima sembra considerare il marito dell'attrice quale donatario (la sentenza lo evidenzia, quasi incidentalmente, a pag. 6 primo rigo), ma non ne ha tratto le conseguenze più regolari, come se avesse accertato che unica donataria sia stata la attrice.

Anche tale ipotesi di attribuzione non si giustifica senza specifica motivazione, del tutto mancata, e dovrà essere nuovamente riconsiderata.

Se così non fosse, per effetto dei rilievi di cui sopra, da approfondire in sede di rinvio, ne conseguirebbe che è fondata anche altro profilo del) i primo motivo, nella parte in cui deduce che non si sia trattato di donazione indiretta dell'immobile, ma di donazione di danaro.

La donazione indiretta dell'immobile non è infatti configurabile quando il donante paghi soltanto una parte del prezzo del bene, giacché la corresponsione del denaro costituisce una diversa modalità per attuare l'identico risultato giuridico-economico dell'attribuzione liberale dell'immobile esclusivamente nell'ipotesi in cui ne sostenga l'intero costo (Cass. 2149/2014).

Né rileva la circostanza "incidentalmente ricordata" dalla Corte che nel corso del giudizio di primo grado la parte abbia dichiarato di essere disponibile alla imputazione dell'appartamento, giacché tale disponibilità, evidentemente enunciata a fini transattivi, non trattandosi di dichiarazioni confessorie, è stata poi ritirata nel prosieguo processuale.

La Corte di appello ha considerato tutto il danaro come riferibile a donazione materna e sufficiente all'acquisto.

Il giudice di rinvio dovrà riconsiderare questa affermazione alla luce dei principi sopra evidenziati, tenendo presente, ove occorra, quello, basilare in materia, enunciato da Sez.Un. n.9282 del 1992, secondo cui: «Nel caso di soggetto che abbia erogato il denaro per l'acquisto di un immobile in capo ad uno dei figli si deve distinguere l'ipotesi della donazione diretta del denaro, impiegato successivamente dal figlio in un acquisto immobiliare, in cui, ovviamente, oggetto della donazione rimane il denaro stesso, da quella in cui il donante fornisce il denaro quale mezzo per l'acquisto dell'immobile, che costituisce il fine della donazione. In tale caso il collegamento tra l'elargizione del denaro paterno e l'acquisto del bene immobile da parte del figlio porta a concludere che si è in presenza di una donazione (indiretta) dello stesso immobile e non del denaro impiegato per il suo acquisto.»